

Non è facile conciliare queste parole con l'invito più volte rivolto da Gesù ai suoi discepoli all'umiltà, pensando che pur con una buona intenzione si sta invitando qui ad una sorta di esibizionismo del bene: il Signore desidera che le nostre opere buone si vedano.

Forse non è sufficiente questa rapida conclusione a chiarire qual è l'opera buona perché rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Capita piuttosto che quando uno si fa bello di quello che fa, al contrario, non soltanto risulti sgradevole ma proprio la sua esibizione è il motivo della sua vergogna. Lo ricordiamo anche in questi giorni nei quali i vescovi italiani hanno rivolto il loro messaggio a tutti i sacerdoti a conclusione della loro assemblea, anzitutto per ringraziarli di tutto quanto fanno infaticabilmente, poi anche per invitarci a una revisione sana di vita; come dice Gesù, giustamente, chi ha un ruolo pubblico non può sottrarsi a un esame pubblico, a una verifica pubblica. Cosa sarebbe, altrimenti, questo ruolo? A tutti piacerebbe mostrare solo i lati positivi, virtuosi. Eppure i vescovi sempre ci ricordano che la santità a cui siamo chiamati chiede una costante disponibilità alla conversione e quando subentrano dentro di noi i pensieri di quello che non siamo o non siamo ancora o non siamo come dovremmo essere certo non viene voglia di parlare apertamente, di perseverare coraggiosamente.

E tuttavia questa parola, in una certa misura, si rivolge non solo agli apostoli ma a tutti i discepoli – dice Matteo – quindi a tutti i credenti; questo è altrettanto vero per le famiglie, le famiglie cristiane; chi fa professione di credere nel sacramento del matrimonio ricevuto non di meno dei sacerdoti è chiamato a testimoniare nella vita, nei fatti, nella concretezza, in quella santità che la dedizione coniugale richiede o che la responsabilità di genitore suppone.

Dunque, pensando seriamente alle responsabilità oggi vediamo che si è tantati più a fuggirle che non ad assumerle; succede anche per gli incarichi politici, è una cosa che dal patetico è diventata addirittura odiosa: non c'è persona, anche la più dotata, anche la più capace, la più retta che accettando un incarico pubblico non debba prepararsi anche alle ingiurie più ignobili, più vigliacche.

Allora che cosa significa questo invito, e perché il Signore lo fa? Siccome non siamo più giovani possiamo misurare anche con la nostra esperienza la verità di queste parole. Penso che l'opera bella, l'opera buona a cui il Signore ci invita non è semplicemente quella della nostra virtù, anche se dall'infanzia fino alla vecchiaia resta una tentazione quella di misurarsi con gli altri – io sono bravo, sono stato bravo, non dirmi che qualcosa non è andata perché dopo mi inquieto, mi agito, mi deprimi – adesso è tutto un parlare di autostima, eccessiva o bassissima ... no, qui mi pare che potremmo prendere una via più sicura di questa e cioè, appunto, quella di parlare del Signore.

Risplenda su di noi Signore la luce del tuo volto. Allora, se rileggiamo così tutte le esperienze, da quelle più minute, quotidiane troviamo una via che ci allarga il cuore. Un sacerdote è buono quando parla di Gesù, una famiglia è bella quando si vede, si sente, si respira la presenza del Signore, quando non c'è il timore di dirla, di riconoscerla. Pensate un po' cosa diventa la chiesa se dimentichiamo questo. Mi scuso se l'espressione è un po' forte ma a me viene in mente questo: un rottamaio, dove le persone vanno a sfogarsi, a lamentarsi perché il mondo va, io vado, mi ero riproposto questo, ma il Signore dov'è ... e si chiede un perdono a cui non si crede più perché tanto si sa ... una cosa veramente insostenibile oltre che evidentemente impresentabile.

Qual è allora la pulizia a cui ci chiama il Signore? Lo stesso vale per i giovani: è facile dire che fanno tutti diverso, che il Vangelo oggi è imbarazzante – quando mai non lo è stato? – ma appunto, ci suggerisce bene la prima lettura come non ci sono chieste cose straordinarie, o meglio, ci è chiesto di vivere nelle cose di ogni giorno semplicemente quella fiducia per la quale il Signore sostiene la nostra vita.

Pensiamo a quella vedova, ha fatto un gesto straordinario nella sua semplicità perché, anziché ripiegarsi su sé stessa, sulle sue misure, sulle sue sicurezze, sui suoi calcoli accetta l'invito a fidarsi, ad accogliere quel profeta e a sostenerlo nel suo cammino prima ancora di preoccuparsi della sua famiglia, di lei e di suo figlio. Questa richiesta non rimanda a una virtù eroica, ma semplicemente a una fiducia. La fiducia che il Signore conosce la sua miseria e la incontra, la ricolma, la onora della visita di un profeta, di un grande profeta, del più

grande tra i profeti; quel profeta che avrà il dono di apparire trasfigurato insieme a Gesù, sul monte.

Ecco allora le opere buone; sono quelle che nascono da uno spirito veramente credente. Lo si capisce facilmente quando questo spirito si inacidisce, si perde fino a spegnersi. Si passa a un certo sarcasmo, a una certa ironia, a una certa superficialità nell'esprimersi, a un pudore che assomiglia piuttosto a una vergogna che a un pudore quando si parla del Signore. Ciò che lascia trasparire quanto siamo lontani da quella semplice fiducia.

Ecco allora che cosa ci è chiesto. Pensiamo a quella vedova, Gesù stesso lo ricorderà – *conosceva le Scritture* – ma ancora più - *sapeva quello che è venuto dopo* e dice: chi accoglie un profeta come un profeta avrà la ricompensa del profeta. Ecco che le nostre unità di misura saltano completamente, non si tratta di misurarsi con gli altri, di più o di meno, ma semplicemente di affidarci a quelle occasioni che la Provvidenza mette sulla nostra strada e ad accoglierle con coraggio.

Penso ai giovani, perché sono indecisi, insicuri? Certo, perché non c'è lavoro, certo perché tutto è diventato più complicato ma soprattutto quando manca la fede non si fa il salto della responsabilità, non ci si affida, persino si ha paura a domandare al Signore. Il Signore ce lo ha detto, non ci farà mancare nulla di ciò di cui abbiamo bisogno se viviamo così.

Allora è utile dimenticare magari se troppo frequentemente ci viene alla memoria che abbiamo chiesto e ci sembra di non aver ricevuto ... ma se è vero perché ancora lo cerchiamo? Dobbiamo essere semplicemente seri nella nostra fede! Se crediamo in Lui allora non temiamo e quando ci incontriamo allora possiamo parlare di Lui: *davvero mi ha perdonato, davvero mi ha ricolmato di beni, davvero mi ha sostenuto, davvero ciò che mi aveva fatto intuire si è compiuto anche al di là di quello che io avevo capito.*

Davvero quell'accoglienza di cui ci parla è il miracolo che oggi stupisce; anche quello che oggi viviamo è in una logica del tutto alternativa – lo comprendiamo – il dono veramente gratuito oggi quanto è raro? perché suppone appunto di nascere da questo dono, per riconoscere di aver tutto ricevuto ma soprattutto di non essere sul punto di venir meno nelle nostre più elementari sicurezze.

Ecco quest'opera bella siamo chiamati a vivere tutti; quando ci viene detto che la famiglia è chiamata ad essere la profezia di questo millennio, luogo dove la vita è desiderata, accolta, accompagnata con fiducia nel Signore, luogo dove nessuno è solo, dove ciascuno ha il suo posto e il suo valor, appunto non quello che viene dai meriti ma dal fatto di essere ciascuno dono di Dio. Qui allora siamo chiamati a gesti molto semplici; quando guardiamo a un altro che magari non conosciamo come lo guardiamo? Che cosa sappiamo di avere da donargli? Proprio tutto qui.